



LA STORIA

Quando Dacia spaventò i giurati

Dagli Archivi del Premio Riccione le carte testimoniano la difficoltà nell'accettare una scrittrice "femminista". Era il 1975, l'anno in cui fu ucciso Pasolini

Il titolo più azzeccato lo spara, a caratteri cubitali, il "Corriere d'Informazione". «Tutti aspettano Dacia invece spunta Cirino». Premio Riccione, estate del 1975. Giuria eccellente, con Ezio Raimondi, Aldo Trionfo, Maurizio Scaparro, Gian Maria Gugliemino, «nel dopoguerra, uno dei protagonisti della rinascita del teatro in Italia» (Caterina Cerra). "Dacia" è Dacia Maraini. A quell'epoca ha 38 anni, la figlia dell'antropologo, sinologo, avventuriero Fosco Maraini, è di nipponica bellezza, è la compagna di Alberto Moravia, ha scritto il primo romanzo, "La vacanza", nel 1962, ha già scritto per il cinema ("Certo, certissimo, anzi... probabile", con Claudia Cardinale e Catherine Spaak è del 1969), ha già firmato la regia di un film ("L'amore coniugale", del 1970, con Thomas Milián). Insomma, a quell'epoca Dacia Maraini è già una protagonista dell'intelligenza italiana. Eppure. Eppure il Premio Riccione per la drammaturgia va a un'altro, va ad Alberto Pozzolini, già capo ufficio stampa del Piccolo di Milano, professore alle superiori, teatrante di vaglia, che nel 1978 parteciperà «a dieci puntate di "Scemmettiamo?", il quiz di Mike Bongiorno». L'anno prima, con "Piededopera", Pozzolini si era piazzato secondo al Premio Riccione. Ma, è ovvio, «il culmine si ottiene nel 1975, data in cui si aggiudica il Premio Riccione, tra i riconoscimenti teatrali più importanti d'Italia, ora come allora» (così Andrea Lanini, in una intervista a Pozzolini, nel 2013, sul "Tirreno"). Per la prima volta, in quel 1975, Dacia Maraini, piena di gloria, partecipa al Premio Riccione. E viene clamorosamente surclassata. Ritenta l'anno dopo. Esito analogo: secondo posto. Quella volta, quarant'anni fa, è Mario Moretti, teatrante di platino (a Roma ha fondato il "Teatro dell'Orologio", per 25 anni presidente della Società Italiana Autori Drammatici, proprio quell'anno firma per Alberto Lattuada la riduzione filmica di "Cuore di cane", con Eleonora Giorgi, Max von Sydow e... Ilona Staller), insieme a Roberto Mainardi, con "Morte a Roma" a rovinare la festa a Dacia. Che ci ritenta, nel 1978, in una edizione rinnovata del Premio (in giu-



Dacia Maraini ha partecipato al Premio Riccione nel 1975, nel 1976 e nel 1978; sotto: Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia

ria entra Diego Fabbri). Premiata, con "Clitennestra". Insieme a Giuseppe Borelli e ad Angelo Dellagiocoma. **Incomprensione e gloria.** Ai quotidiani, tuttavia, non sfugge la novità del "Don Juan" presentato dalla Maraini al Premio Riccione, poi prontamente edito da Einaudi. La versione aggiornata del mitico seduttore che fu di Tirso de Molina, che fu mozartiano, che fu di Puskin, stupisce perché, per dire, «il "commendatore" padre di Elvira è un bieco torturatore franchista» e perché «la madre di don Juan è una vecchia in vena di consolazioni "particolari"». Per lo più, la Maraini, che costella il testo di «diversi "spogliarelli" che una volta tanto non denudano belle femmine ma un bel protagonista

ed un meno bello suo amico-servo», è dichiarata «un'autrice femminista» colpevole di aver ordito una «chiara vendetta nel confronto di tutti gli uomini che hanno considerato la donna come "oggetto"» (sguardo, si direbbe, che più "attuale" di così si muore). In effetti, a sfogliare i giudizi dei giurati depositi in quell'eden bibliografico che sono gli Archivi del Premio Riccione, si capisce che l'opera della Maraini, canonizzata nei due volumi Rizzoli "Fare teatro 1966-2000", sconcertò alcuni. Adriano Magli, austero storico del teatro (supervisionò il mega sceneggiato Rai "I promessi sposi"), **giudicando quel "Don Juan" troppo farcito di "femminismo" e "lotta di classi", lo dichiara «una di quelle opera-**

zioni che possono piacere per gli stessi motivi per cui dovrebbero essere sconsigliabili. «Tirate le somme, e dandosi per scontate certe qualità letterarie della Maraini», scrive invece Gugliemino, «l'operazione drammaturgica sembra più frutto di un gioco intellettualistico che di una vera ragione ideologico-espressiva»; concludendo: «personalmente, non mi persuade affatto». A raffreddare gli indispettiti ci si mette il giudizio superautorevole di Ezio Raimondi, tra i massimi studiosi della letteratura patria, che l'anno prima ha licenziato il testo proverbiale sui "Promessi sposi", "Il Romanzo senza idillio" (Einaudi, 1974). **Raimondi, decano del Premio Riccione (dal 1963 al 1979), ritiene che «i personaggi codificati dalla favola "maledetta" trovano una loro identità nuova e plausibile, il servo tradizionale della commedia assume una vivacità polemica quanto mai positiva. Anche se non mancano le cadute, penso che sia un testo di "prima fila"». Discorso chiuso. Il 1975, però, è davvero un anno capitale. In una recente intervista al "Corriere della Sera", per i suoi 80 anni, la Maraini rievoca «gli anni '70», quelli «dei grandi viaggi con Alberto e Pier Paolo, in Africa, in India, nello Yemen», come i più belli della sua vita. I viaggi con Moravia e Pasolini. Interrotti poco dopo il Premio Riccione, quel 2 novembre del 1975. Pasolini assassinato. Moravia compone l'orazione funebre, straziata, a Campo de' Fiori, «abbiamo perso prima di tutto un poeta». Dacia, quel 13 novembre, festeggerà il compleanno più triste.**

Davide Brullo

Ripubblichiamo il testo "perduto" "Reparto speciale antiterrorismo": la Maraini segreta

In un documento dei responsabili del Premio Riccione, del 1975, intitolato "Verso i trent'anni", si sottolinea che «dall'indomani della Liberazione nazionale, Riccione è divenuto momento importante della vita e delle battaglie del teatro italiano», fino a diventare «l'unico premio nel suo genere con una vita tanto longeva» qualificato da «serietà ed onestà». Coincidenze fatali. Quest'anno il Premio lavora per i suoi primi 70 anni. Gli archivi, nel caso specifico, continuano a denunciare meraviglie: ad esempio, la partecipazione, in quel 1975, di Fabio Doplicher e di Lorian Macchivelli, celebre per la collaborazione letteraria con Francesco Guccini. Entrambi bocciati. Quarant'anni fa, invece, la Maraini partecipa al Premio con *Reparto speciale antiterrorismo*, testo pubblicato su "Ridotto", ma sostanzialmente "perduto". Un quasi inedito che andrebbe estratto e ripubblicato. Magari organizzando un convegno sull'attività teatrale (davvero "monstre", «ha scritto più di trenta opere teatrali») della Maraini.



Il suo "Don Juan" è una «vendetta nel confronto di tutti gli uomini che hanno considerato la donna come "oggetto"»